Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 38 (1966)
Heft: 4

Artikel: Problemi della lotta della fanteria contro i carri
Autor: Romanelli, Mario
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-245891

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 07.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Problemi della lotta della fanteria contro i carri *

Gen. Brg. MARIO ROMANELLI

Fin dal suo apparire sui campi di Francia, nella prima guerra mondiale, il carro armato ha rappresentato l'avversario di gran lunga più pericoloso e temuto per la fanteria, in ragione degli sconvolgenti effetti, materiali e morali, che esso esercita sul combattente privo di protezione.

Nel conflitto 1914-'18 il carro armato realizzò solo in minima misura i risultati che le sue potenziali possibilità gli avrebbero consentito di conseguire, perchè concepito essenzialmente quale mezzo di rottura (e, cioè, stranamente per l'azione che meno gli è congeniale) ed in quanto le modeste caratteristiche tecniche dei primi carri non permisero ai loro ideatori d'invidiuare e sfruttare appieno le ancora latenti, ma enormi, capacità del nuovo mezzo.

Ma il carro armato doveva diventare presto adulto.

Già agli inizi del secondo conflitto mondiale ogni esercito moderno ne era largamente dotato; e, nel corso dello stesso conflitto, prima i tedeschi, poi gli altri belligeranti, ne fecero il protagonista di tutte le battaglie, in tutti gli scacchieri operativi. I campi di Francia, di Russia e dell'Africa settentrionale, favorendone l'impiego, valorizzarono all'estremo il campo che, qui, ottenne i risultati più vistosi e, spesso, decisivi; ma, ovunque, esso fece prepotentemente sentire la possenza della sua ferrea mole, alla quale la fanteria convenzionale potè opporre mezzi, risultati sempre più insufficienti ed inadeguati.

---

* Per gentile concessione della «Rivista Militare, Roma» Nr. 7-8, luglio-agosto 1966.

E', perciò, nel corso del secondo conflitto mondiale che il problema della lotta della fanteria contro i carri si è posto in tutta la sua crudezza. Sotto il premere degli eventi, tutti gli eserciti hanno affannosamente tentato di trovare antagonisti validi al carro armato; ed in effetti parecchi ne furono impiegati, non senza successo: a parte lo stesso carro, il cannone c.c., le prime armi c.c. individuali, l'ostacolo passivo e, soprattutto, la mina anticarro. Non vi è, peraltro, dubbio che, al termine della guerra, il vantaggio era ancora decisamente del carro armato, in quanto la fanteria non disponeva ancora, in proprio, di strumenti realmente validi e sufficienti per combattere il suo avversario corazzato.

Nè l'avvento degli ordigni nucleari ha modificato il rapporto di potenza fra fanteria convenzionale e reparti corazzati a favore della prima; ha, anzi, accentuato il vantaggio delle unità corazzate che:

— hanno, rispetto al passato, migliori possibilità d'irrompere attraverso le brecce aperte dal fuoco nucleare e di superare, pressochè indenni, posizioni già sistemate a difesa, oltrepassando, perciò, con molta facilità, quelle fasce di terreno organizzato che, in ambiente convenzionale, rappresentavano l'ostacolo più serio per il loro successivo impiego manovrato ed a massa;

— sono le più idonee a sfruttare con tempestività i risultati del fuoco atomico e ad attraversare con danni limitati zone contaminate e, per contro, le meno vulnerabili all'offesa nucleare nemica.

D'altro canto, i perfezionamenti tecnici già realizzati e quelli in corso di realizzazione, sui moderni carri armati, hanno conferito loro:

— potenza assai maggiore, col passaggio dell'armamento principale del carro base (medio) dal calibro 75 al 90 e da questo al 105, nonchè con l'adozione di vari tipi di proietti speciali;

— un cospicuo incremento di mobilità e manovrabilità, grazie all'impiego di leghe leggere che ne vanno riducendo peso ed ingombro, tanto da far ritenere imminente la possibilità di aviotrasporto d'intere unità di carri medi;

— minore vulnerabilità, con l'adozione di sagome più basse e sfuggenti;

— maggiore autonomia, per l'ormai avvenuta realizzazione del motore policarburante, che semplificherà sensibilmente il difficile problema dei rifornimenti.

In sostanza, il carro moderno è, più che mai, il potente strumento di manovre rapide e risolutive che si era affermato durante il secondo conflitto mondiale.

Ma anche la fanteria ha subìto, nel frattempo, una profonda evoluzione: nell'armamento, nell'ordinamento e nei procedimenti d'impiego. Qualche breve cenno su questi tre fattori varrà a fornire il quadro completo delle condizioni che la battaglia di domani farà alle unità di fanteria cosiddetta convenzionale ed alle unità corazzate e consentirà di trarre qualche conclusione sull'attuale status del problema che ci siamo proposti d'illustrare.

A) L'ARMAMENTO CONTROCARRO ED ANTICARRO

L'armamento controcarro della fanteria comprende, oggi, una vasta gamma di armi, con funzioni diverse e, ciascuna, con i pregi e difetti insiti nelle proprie caratteristiche. Il loro complesso tende a realizzare una difesa c.c. di sufficiente densità, di adeguata profondità, e, per efficacia, tale da stroncare un attacco carrista.

La realizzazione della densità — stante la limitata gittata della maggior parte delle armi c.c. e la conseguente difficoltà di manovrare il loro fuoco — presuppone la disponibilità di un elevato numero di rami che, pertanto, non possono trovare la loro collocazione organica se non ai minimi livelli e, cioè:

— nella squadra, dove troviamo le bombe a mano c.c. (esplodenti, nebbiogene, incendiarie), il lanciarazzi individuale (tipo M.72) e le bombe per fucile, oltre che, eventualmente, mezzi di circostanza, quali bottiglie Molotov, peraltro di assai dubbia efficacia;

— nel plotone, nel quale sono, o possono essere, impiegati il lanciarazzi, il cannone s.r. leggero ed armi che abbinano il principio funzionale del razzo a quello del cannone s.r.

Di tali armi:

— la bomba a mano, in ragione della sua limitata efficacia e portata, è da considerare arma ausiliaria, avente soprattutto lo scopo di offrire al singolo fante un mezzo utile per fargli vincere la sensazione di assoluta impotenza nei confronti del carro giunto a distanza ravvicinata;

— le altre hanno tutte buona efficacia, assicurata dal potere perforante delle cariche cave di cui sono provviste;

— sono tutte leggere, maneggevoli, semplici e sufficientemente precise.

Difetto comune a tutte: la limitatezza di portata (per le armi individuali, sui 100 metri; per le armi di plotone da 300 a 450 metri); difetto tipico dei lanciarazzi e dei cannoni s.r.: l'onda e la vampa di culatta, che ne rendono impossibile l'impiego da ambienti chiusi e molto agevole la individuazione.

Questa gamma di armi che — nonostante gli inconvenienti prima citati — conferisce alla fanteria una capacità controcarri di rilevante valore e di densità sicuramente alta è, peraltro, valida solo alle brevi e brevissime distanze.

Da ciò, la necessità di disporre anche di armi di maggior gittata, in grado di colpire i carri nemici in profondità prima che questi possano far uso del precisissimo e micidiale armamento di bordo (1500 metri circa) e fra questo limite e quello di portata utile delle armi di plotone (300-450 metri). Un vuoto di difesa c.c. in questo spazio porrebbe, infatti, i carri nella condizione, estremamente vantaggiosa, di giungere indenni alle distanze più ravvicinate, dopo aver distrutto con loro fuoco tutte le postazioni c.c. individuate.

All'assolvimento di questa funzione sono destinate le armi a media e grande gittata.

Le prime — consistenti nei cannoni s.r. (90 Bofors; 106 M.40, ecc.), nei cannoni a rinculo limitato e nei missili filoguidati leggeri (Cobra, Entac, Mosquito, ecc.), nonchè nei cannoni c.c. fino al calibro 90, che costituiscono l'armamento principale dei reparti di fanteria di arresto:

— trovano la più idonea collocazione organica a livello cp. e btg.;

— hanno gittata utile variabile fra gli 800 ed i 2000 metri, efficacia sicura contro qualsiasi tipo di corazza e, specie i cannoni c.c., precisione massima.

Le seconde — costituite, per quanto concerne l'armamento di fanteria, essenzialmente da missili filoguidati a grande gittata del tipo SS.11 o similari — hanno tiro efficace dai 2000 ai 4000 metri.

Sia quelle a media, sia quelle a grande gittata, in ragione alla loro esiguità numerica e disponendo di gittate sufficienti e di grande potenza devono essere considerate mezzi di manovra.

Essendo possibile realizzare la densità con le armi di plotone, la profondità di zona battuta con le armi a media e grande gittata e l'efficacia con il loro complesso, il problema della lotta della fanteria contro i carri potrebbe apparire soddisfacentemente risolto. E lo sarebbe se, sul campo di battaglia, l'organizzazione del fuoco controcarri non fosse — come, per contro, inevitabilmente avviene — sostanzialmente menomata da:

— gli errori di puntamento determinati da difficoltà di osservazione e dall'orgasmo del combattimento;

— i possibili difetti di funzionamento di talune armi (soprattutto missili filoguidati);

— le limitazioni d'impiego cui almeno una parte delle armi è soggetta per ragioni di visibilità, d'ingombro del campo di tiro ed esigenze di sicurezza;

— le perdite subite ad opera del fuoco nucleare, dell'aviazione, dell'artiglieria e dei carri nemici;

— la pratica impossibilità, con armi tutte a puntamento diretto, di operare efficientemente di notte o con nebbia.

Si può affermare, in sostanza, che neanche l'adozione di nuove armi controcarro, il perfezionamento di quelle esistenti e la loro larga distribuzione a tutti i livelli organici dei reparti di fanteria offrano la garanzia di arrestare un attacco carrista; ma è certo che, in virtù di tali provvedimenti, l'attacco carrista giungerà sulla fanteria fortemente smorzato e con capacità operativa residua notevolmente ridotta.

Un sostanziale concorso alla difesa c.c. è fornito dalla mina anticarro.

Il campo minato, combinato con l'ostacolo naturale, fu — durante la seconda guerra mondiale — il più valido antagonista delle unità corazzate che, inesorabilmente fermate dalla mina, poterono riacquistare la loro libertà d'azione e, quindi, far risentire gli effetti della loro potenza solo dopo che altre armi e specialità (fanteria, artiglieria, pionieri, aviazione) ebbero, faticosamente e lentamente, spianato loro la via.

L'efficacia dell'ostacolo minato, nonostante qualche progresso realizzato nei mezzi e nei metodi di forzamento, è rimasta elevatissima. E la mina anticarro è, tuttora, di fondamentale importanza nella lotta della fanteria contro i carri.

Ma lo è solo in situazioni statiche e, come l'esperienza dimostra, si tratta di ostacolo che:

— richiede grandi quantità di materiale, molti uomini per la sua posa; uomini ed armi per la sua difesa e, soprattutto, tempo;

— spesso è aggirabile e, quando non lo è, finisce sempre, prima o poi, col risultare superabile;

— pone vincoli alla libertà d'azione dello stesso difensore, quando questi voglia operare controffensivamente.

L'assegnamento che può farsi sul campo minato è, perciò, condizionato in misura rilevante dalla possibilità di crearlo solo in determinate e non variabili zone e solo — almeno efficacemente — con larga disponibilità di tempo.

B) L'ORDINAMENTO DELLA FANTERIA IN FUNZIONE DELLA LOTTA CONTRO I CARRI

La progressiva motorizzazione e meccanizzazione delle unità di fanteria ha ricevuto il suo maggiore impulso dall'avvento del fuoco nucleare, che esige — nell'azione offensiva, come in quella difensiva — forze, specie di fanteria, estremamente mobili e manovriere. Una fanteria che non lo fosse, sarebbe destinata, infatti:

— in offensiva, a non poter sfruttare gli effetti del fuoco nucleare;

— in difensiva ed in offensiva, a costituire facile e remunerativo obiettivo dell'offesa nucleare, ovvero a rinunciare alle concentrazioni di potenza e, conseguentemente, ad essere dappertutto debole.

E', peraltro, indubbio che l'avviamento alla sostanziale motorizzazione e, soprattutto, meccanizzazione della fanteria è stato determinato dalla necessità di conferirle mobilità e manovrabilità non dissimili da quelle dei reparti corazzati.

La seconda guerra mondiale ha fornito innumerevoli dimostrazioni di tale necessità. E le fanterie degli eserciti che ne hanno tenuto poco

conto hanno pagato l'imprevidenza con sconfitte scottanti e con perdite enormi.

Appare, infatti, chiaro come — anche disponendo di potente armamento controcarri — una unità di fanteria trovi insormontabili difficoltà a contrastare l'azione di una unità corazzata, se non può tempestivamente schierarsi laddove la minaccia carrista — che procede sempre rapidissimamente — sia per manifestarsi.

Il conferimento di mobilità e manovrabilità alla fanteria è, ormai, anche nel nostro Esercito, una realtà. Gl'imponenti sforzi compiuti negli ultimi anni dallo S.M.E. in questo, come in altri settori — assicurando alle unità di fanteria elevate possibilità di movimento su strada e fuori strada — hanno fornito un contributo fondamentale alla risoluzione del problema della lotta della fanteria contro i carri.

C) I PROCEDIMENTI NELLA LOTTA CONTRO I CARRI

Da molti si sostiene che il miglior antagonista del carro è il carro stesso; e la tesi non è priva di fondamento, in quanto — potendosi opporre corazza a corazza, cannone a cannone e mobilità a mobilità — si realizzano, teoricamente, le condizioni più vantaggiose per neutralizzare l'offensiva carrista.

E' peraltro impensabile, specie in difensiva, di poter disporre sempre di unità carri in misura sufficiente, laddove e quando il nemico ha, per libera scelta, deciso di impiegare le proprie forze corazzate. Ammesso, con ciò, che la fanteria, nella lotta contro i carri, deve contare essenzialmente sui propri mezzi, bisogna ammettere anche che il concorso del carro rimane prezioso e, in determinate situazioni — quelle caratterizzate da accentuato dinamismo — insostituibile.

E' proprio per tale riconosciuta necessità che i procedimenti d'impiego della fanteria fissati dalla nostra dottrina attribuiscono tanto valore alla cooperazione fanteria-carri, ad ogni livello: gruppo tattico, raggruppamento tattico e — più recentemente, con la creazione delle divisioni «standard» NATO — a quello delle GG. UU.

La cooperazione fanteria-carri non risponde, evidentemente, alle sole esigenze della lotta contro i carri, ma a questa dà, senza dubbio,

un contributo sempre rilevante e — nelle fasi del combattimento in cui manca il tempo per organizzare efficacemente la difesa controcarro — determinante.

Nel sottolineare l'utilità della cooperazione fanteria - carri nella lotta contro questi ultimi, si è inteso richiamare l'attenzione su un particolare aspetto dei procedimenti d'impiego della fanteria. Ma, in effetti, tutta la moderna concezione dell'impiego di questa è stata fortemente influenzata dalla ricerca di procedimenti che la ponessero in condizione di validamente fronteggiare l'offesa carrista:

— dal dimensionamento della profondità della posizione difensiva, al dosaggio delle forze su questa investite;

— dalla strutturazione dei capisaldi (oggi ridotti nelle loro dimensioni e più distanziati per poter sopravvivere all'offesa nucleare, ma pienamente confermati nella loro prevalente funzione controcarri), alla organizzazione del fuoco nelle cortine interposte;

— dalla dislocazione agli orientamenti d'impiego dei rincalzi e delle riserve;

— dalla scelta dell'ordinamento tattico delle unità a quella delle linee d'azione;

— dalla creazione dei cacciatori di carro a quella della fanteria d'arresto, ecc.

Nel panorama dinanzi tracciato non si è fatto cenno alle forme di concorso che, nella lotta contro i carri, la fanteria può e deve ricevere dall'artiglieria, dai pionieri e dall'aviazione, ciascuna delle quali meriterebbe una trattazione particolareggiata che esula dagli scopi di questa esposizione. E', tuttavia, evidente che tali concorsi — espressi in forme di stretta cooperazione — costituiscano per la fanteria prezioso e potente ausilio:

— da parte dell'artiglieria e dell'aviazione, per le perdite che esse possono infliggere alle formazioni corazzate avversarie già alle maggiori distanze e fino alle distanze di sicurezza;

— da parte dei pionieri, con lo schieramento dei campi minati tattici e con l'azione dei gruppi mobili d'arresto.

Dalla pur rapida rassegna fatta appare, in definitiva, che la fanteria dispone — almeno nelle sue unità più moderne — di mobilità,

manovrabilità ed armamento di soddisfacente validità per la lotta contro i carri; e che, grazie anche al concorso degli stessi carri, dell'artiglieria, dei pionieri e dell'aviazione, può affrontare la minaccia carrista con serenità e probabilità di successo assai maggiori che non nel recente passato.

Con ciò non intendo affermare che i carri abbiano ormai fatto il loro tempo o perduto della loro importanza, che rimane grandissima sul campo di battaglia, in offensiva come in difensiva. Sono, però, convinto ch'essi non abbiano più, nei confronti della fanteria, quella posizione di assoluta preminenza che ne aveva fatto i protagonisti incontrastati della seconda guerra mondiale.

Nè intendo affermare che la fanteria abbia risolto in pieno tutti i problemi della lotta contro i carri:

— l'armamento controcarri è ancora costituito da troppe armi di caratteristiche diverse; e lo spazio compreso fra la gittata utile delle armi di plotone e quella minima dei missili filoguidati è ancora insufficientemente coperta dal fuoco dei non numerosi cannoni s.r. (tipo 106 M.40) e cannoni c.c. V'è, perciò, da sperare che gli studi in corso riescano a realizzare un incremento di gittata nelle armi di plotone — senza peraltro, aumentarne il peso — ed a ridurre la gamma delle armi c.c.;

— la meccanizzazione non ha ancora raggiunto, in tutte le unità, un livello che le svincoli dalle strade e le ponga in condizioni di tenere il passo delle unità corazzate; ma si è sulla via giusta;

— e sulla strada giusta si è anche nella trasformazione di alcune divisioni in divisioni «standard» NATO, anche se il processo — estremamente dispendioso ed involgente problemi di enorme portata, in ogni campo — evolve con non ulteriormente accelerabile gradualità.

In sostanza, gli strumenti per la lotta controcarri, anche se perfettibili, esistono. Considerati singolarmente, possono apparire di limitata efficacia; ma nel loro complesso costituiscono un potenziale imponente che può validissimamente contrastare la minaccia carrista. E', peraltro, necessario che l'impiego di questi strumenti sia strettamente coordinato. Ed è questo, a mio parere, il maggior fattore di successo, al quale occorre dedicare le più assidue, instancabili, cure.

Anche con i mezzi attuali — ove si sia capaci di armonizzare l'impiego delle armi controcarro fra loro e con l'ostacolo, attivo e passivo; di ben coordinare l'azione della fanteria con quella dei carri, dell'artiglieria, dei pionieri e dell'aviazione; di sapientemente sfruttare le possibilità di fuoco e di manovra della moderna fanteria — nella lotta fra la fanteria e i carri sono questi ultimi che, a mio meditato avviso, hanno più da temere.